

Predicazione di domenica 16 maggio 2010 – Atti 1, 1-11

Colpa di una nuvola!

Immaginate una nube... una nuvola così importante da fermare tutto, una nuvola così particolare che tutti rimangono paralizzati dalla sorpresa. A che cosa vi fa pensare? Che cosa vi ricorda? A me ricorda una nuvola enorme che recentemente ha tenuto in ballo non alcune persone ma il mondo intero per più di una settimana. Se penso a una nube, oggi spontaneamente mi viene in mente la nube di ceneri del vulcano islandese dal nome impronunciabile.

Carissime, carissimi, la nube di ceneri ha paralizzato il traffico aereo internazionale, e quindi il mondo intero, per più di una settimana. Una cosa gigantesca, un caos indescrivibile, disagi senza fine, perdite economiche astronomiche. La natura ha dimostrato la sua potenza e la tecnologia umana è stata costretta a uno stop totale. Tutto questo per una nube....

Ma quando ho saputo della nube di ceneri che ha bloccato il cielo, ho anche pensato subito a Dio. Perché a Dio? Perché mi sono ricordata che spesso nella Bibbia la potenza o la gloria di Dio vengono espresse tramite l'immagine di una nuvola gigante. La nube indica la presenza del Signore, la nube è quasi come un nome per il Dio dell'Antico Testamento.

Non è dunque un caso se nel racconto dell'ascensione di Gesù la nube entra di nuovo in scena. Chiedo ai bambini della scuola domenicale: che cosa succede dopo la morte di Gesù sulla croce? (*Risurrezione*). Ecco, Gesù risuscita, o meglio: Gesù viene rialzato dalla morte da Dio. Gesù è risuscitato e quindi le donne trovano la sua tomba vuota. Gesù è risuscitato e appare diverse volte ai suoi amici, ai suoi discepoli.

Il racconto di stamattina parla proprio del tempo dopo la risurrezione, quando Gesù appare ai suoi discepoli. L'evangelista Luca ci dice che questo tempo dura quaranta giorni. Dopo quaranta giorni Gesù viene rapito, sottratto allo sguardo dei suoi discepoli. E come accade tutto ciò? Gesù sale al cielo ma non da solo: egli viene rapito, accompagnato, avvolto da una nuvola che lo porta via. Questo evento si chiama ascensione perché Gesù sale al cielo, va a raggiungere Dio suo Padre. Ma egli non sparisce senza lasciare istruzioni ai suoi amici: essi devono, con la potenza dello Spirito santo, essere i testimoni di Gesù. Non solo a Bergamo, non solo in Italia, ma fino alle estremità della terra.

1. Una bella storia

L'ascensione di Gesù significa l'inizio della missione dei cristiani. Ma la storia avrebbe anche potuto non incominciare! Perché? Perché i discepoli, sbalorditi dall'ascensione di Gesù e dalla nuvola, rimangono a bocca aperta e con gli occhi fissi al cielo. Ma se guardiamo al cielo non possiamo più muoverci, siamo costretti a rimanere fermi. Perciò Dio manda due angeli bianchi a dire ai discepoli: "Non rimanete immobili così! Non guardate al cielo ma guardate intorno a voi sulla terra, c'è molto da fare!"

La domanda delle due creature bianche: "Perché state a guardare verso il cielo?" è in realtà un invito a mettersi al lavoro. Potremmo dire che la nuvola che rapisce Gesù significa per i discepoli che ciò che egli ha insegnato e annunciato loro, sono loro adesso a doverlo annunciare e insegnare. Gesù è tornato da Dio in cielo, adesso i discepoli che sono stati testimoni di tutto ciò lo devono raccontare agli uomini e alle donne con cui vivono.

Nella nuvola Gesù sparisce ma non del tutto. Gesù sparisce ma non è completamente assente, Gesù sparisce ma tornerà. E nel frattempo i discepoli riceveranno la potenza dello Spirito Santo e ciò permetterà loro di essere testimoni di Gesù nel mondo. All'assenza di Gesù corrisponde una promessa: "tonerò da voi". E a questa assenza corrisponde anche una missione: "sarete miei testimoni".

La buona notizia della risurrezione di Gesù non può rimanere un segreto per pochi; essa deve diventare una buona notizia per tutto il mondo. Non è un privilegio, non è un bottino nascosto

ma un tesoro da condividere con tutti. Ecco quindi la missione dei primi discepoli. Non è esattamente la missione di un eroe o di un agente segreto ma un invio. Infatti, nella parola missione, c'è la parola "mandare, inviare".

E allora dove vanno i discepoli? Vanno ovunque, i confini della loro missione sono illimitati. Perciò siamo qui oggi. Perché il loro viaggio li ha portati non solo a Gerusalemme e in Palestina, ma in Siria, in Turchia, in Grecia, in Italia. E molti anni dopo, altri testimoni di Gesù sono arrivati in America, in Asia, in Africa. Senza questa catena di testimoni viaggiatori, non saremmo qui. Non ci sarebbero chiese cristiane e non conosceremmo le storie di Saul, di Samuele, di Davide, di Gesù o di Paolo. Tutta questa bella storia inizia con i discepoli di Gesù. E tutto inizia nella nuvola che conferma l'incredibile notizia: Gesù Cristo è vivente ed è tornato dal Padre.

2. Fino alle estremità della terra

Ecco la nostra bella storia, ecco da dove arriviamo. Sono passati quasi duemila anni e la missione continua. Oggi non voglio tornare sugli eccessi della missione, non voglio tornare sulle conversioni forzate, sulle guerre, sulle crociate, sugli eretici, sulle streghe e sui roghi. Purtroppo la storia dei cristiani e delle cristiane è piena di tragedie e di violenza. Una violenza che non viene da Gesù, una violenza che non ha niente a che vedere con il Vangelo.

Oggi vorrei riflettere con i più giovani e con gli adulti sul senso della nostra missione per oggi. Gesù dice ai discepoli: "sarete miei testimoni in Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria, e fino alle estremità della terra" (v. 8). Ma se questo invito si fosse fermato dopo i discepoli, la storia non sarebbe arrivata fino a noi. Ciò significa che anche noi la dobbiamo mandare avanti, questa storia straordinaria. Come?

Mi sembra che il testo biblico ci dia un indizio per lo svolgimento e la possibile riuscita della nostra missione. Infatti è come se Gesù dicesse: "siate miei testimoni a Bergamo, in Italia e fino alle estremità della vostra immaginazione". Le estremità della terra per i discepoli sono posti assolutamente sconosciuti. L'America non è ancora stata scoperta, si pensa che il mondo finisca con le Colonne di Ercole, cioè al limite occidentale del Mediterraneo, laddove si incontrano le punte della Spagna e del Marocco, nell'attuale stretto di Gibilterra... Allora vi propongo di tradurre per oggi l'espressione "fino alle estremità della terra". Credo che possiamo intenderla non come un'indicazione geografica ma come un invito a sorpassare i limiti conosciuti, a dimostrare la massima creatività e originalità nell'annuncio dell'Evangelo.

Insomma Gesù ci invita a rinnovare il nostro linguaggio e a trovare i modi più adatti alla testimonianza oggi, nel 2010. Le estremità della terra, anche i bambini le conoscono, le vedono su *Google Earth*, le vedono in televisione. Sono estremità ormai sconosciute. Perciò credo sia importante tradurre l'invito di Gesù a sorpassare i limiti del mondo conosciuto; è importante scoprire linguaggi mediatici, numerici, musicali, artistici, cinematografici per comunicare la buona notizia di Cristo.

Tuttavia un brano musicale può anche essere stupendo o un film accattivante, ma se non si vede che Cristo trasforma la nostra vita, la bellezza estetica non è testimonianza. E' solo bellezza. Perciò il primo linguaggio che Gesù ci invita a cercare è quello dell'autenticità, dell'entusiasmo della fede, della gioia di vivere insieme in questa comunità e altrove. Questa nostra passione per Cristo si deve vedere ed è questa la prima nota della testimonianza. Il filosofo Nietzsche diceva: "Cristiani, mostratemi la vostra gioia e io crederò!" Aveva ragione: la fede in Cristo risorto e rapito nella nuvola deve cambiare la mia vita e questa trasformazione deve brillare nei miei occhi e far battere il mio cuore.

Solo così sapremo trasmettere l'Evangelo fino all'estremità della terra, fino a raggiungere anche i più increduli o i più indecisi. Solo così il mondo vedrà com'è diversa la vita quando è stata toccata da Gesù.

Invio

La nuvola di ceneri si è allontanata e i voli sono ripartiti. L'essere umano è potuto andare di nuovo fino alle estremità della terra. Tutto è tornato alla normalità.

La nube che ha rapito Gesù e l'ho portato in cielo è sparita. Siamo rimasti soli con la nostra missione. Ma l'Evangelo è arrivato fino alle estremità della terra, allora, dove lo annunciamo? Credo che sia venuto il tempo di ricominciare da qui e di tradurre per oggi il vangelo che la nostra società, i nostri amici, le nostre famiglie non capiscono più. E' inutile andare lontano. La missione degli apostoli cominciava a Gerusalemme, la nostra comincia qui.

Amen.